

RELAZIONE INTRODUTTIVA DI PIERCARLO RACCA
L.O.C. III CONGRESSO NAZIONALE

Forse è difficile pretendere di fare oggi un bilancio di 3 anni di legge sull'obiezione di coscienza.

Necessariamente bisogna tener presente quello che ha significato la lotta degli obiettori di coscienza dal lontano 1948 fino al 1972 anno in cui viene approvata la legge sull'O.d.C.

Il primo capostipite di obiettori al servizio militare in epoche moderne è Luigi Luè (1917); ma solo nell'ultimo dopoguerra in Italia l'obiezione viene impostata come forma di lotta al militarismo di Stato (Pietro Pinna 1948). Alla Obiezione di Pietro Pinna seguono altre obiezioni politiche individuali con un aumento costante degli obiettori, tre nel 1950, sette nel 69, 19 nel 71 anno in cui maturano le prime obiezioni collettive e arriviamo al momento del varo della legge 772 (legge sulla regolamentazione della Obiezione di Coscienza) con 33 obiettori politici.

Effetto immediato della legge fu la scarcerazione degli obiettori e inizio di una nuova epoca dell'antimilitarismo nonviolento; cioè si passava da una fase di contestazione pura all'esercito a una fase di ricerca di nuove forme di lotta attraverso il servizio civile.

Il primo obiettivo degli obiettori è stato quello di dover superare e annullare la legittimità della commissione che giudica la sincerità dell'obiettore sulla base della domanda presentata.

La prima risposta degli obiettori è stata quella di formulare un testo di domanda per essere riconosciuti obiettori che avesse carattere politico, contestasse la commissione, la legge l'esercito, pertanto la commissione esaminatrice si trovò a dover esaminare le domande di obiezione che erano tutte uguali, e di fronte al dilemma se accettarle tutte o respingerle, ne esaminò soltanto il respingendole, questi obiettori "respinti" respinsero la cartolina che li precettava alle armi e il ministero della difesa di fronte a tale rifiuto compatto desistette dal tentativo di incasermarli o incarcerarli tutti (veramente qualche tentativo lo fece, ma ogni mossa provocava una risposta vincente degli obiettori) accidendo alla fine di approvarli tutti; a questo punto possiamo dire che il testo di domanda di obiezione uguale per tutti ha messo in ridicolo la commissione che impossibilitata a discriminare è costretta ad accettare tutti gli obiettori che hanno sottoscritto tale testo.

Il secondo tentativo di "incasermare" l'obiezione fu fatto nel dicembre 1973 inviando a tutti gli obiettori una cartolina di chiamata per svolgere il servizio civile nei pompieri. La risposta degli obiettori mise in chiaro che nessuno avrebbe accettato un servizio civile imposto, ma che lo stesso andava scelto e autogestito. Pertanto fu preparato un programma di partenza per 80 obiettori attraverso 3 corsi di formazione al termine dei quali ogni obiettore avrebbe scelto in quale ente operare in base alla propria capacità attitudinale operando quindi una autoscolta e una autodecisione. Questi primi tre corsi di formazione per obiettori, si rivelarono molto insufficienti sul piano dell'omogeneità degli obiettori, ed essendo in parte i corsi impostati sullo studio dell'esercito, del militarismo, delle forme di lotta nonviolente, si determinava una situazione paradossale in cui parecchi obiettori che avendo sperimentato di persona l'obiezione, l'arresto, il carcere ecc... subivano l'insegnamento di cose che già sapevano, inoltre subentrava una comprensibile stanchezza per coloro che per anni avevano vissuto fra una obiezione con carcerazione e un po' di libertà "provvisoria". Al termine dei corsi, in genere l'entusiasmo che c'era all'inizio era totalmente finito e l'indifferenza forse aveva intaccato anche coloro che non avevano avuto esperienze dirette di lotta, questo sommato alla difficoltà di convivere in molti.

Solo dopo parecchi mesi di servizio civile si intravedono quindi i primi risultati concreti e costruttivi del lavoro degli obiettori. - A parte il servizio civile degli obiettori nel sindacato UIL di Vicenza che fin dall'inizio si rivelò un servizio civile vincente sul piano della chiarezza di svolgere servizio civile nei sindacati e quindi di utilità alla classe operaia, anche i servizi civili svolti nei quartieri (Magliana, Nuova Ostia, Modena, ecc...) rivelarono una loro utilità. Più lentamente e forse con maggiori difficoltà è emerso il servizio civile nel settore assistenza; le difficoltà probabilmente sono dovute alla grossa contraddizione che gli enti in cui operano gli obiettori, pur essendo in genere enti all'avanguardia sul piano assistenziale, fanno pur sempre parte di strutture emarginanti; quindi da un lato si vuole collaborare per portare avanti le esperienze di assistenza all'avanguardia e dall'altro lato si vuole distruggere l'ente senza essere nella possibilità di offrire praticamente all'assistito (emarginato) una integrazione nella società. Queste esperienze di servizio civile nel settore assistenza sono forse quelle che hanno assorbito il maggior numero degli obiettori in servizio civile di provenienza dai primi tre corsi di formazione.

A questa difficoltà di servizio civile ha corrisposto una grande indecisione della L.O.C. su come gestire la lotta all'esercito. La L.O.C. di fronte alla prospettiva di gestire il servizio civile degli e con gli obiettori o gestire unicamente forme di lotta di rottura (obiezione totale, processi, ecc...) che sicuramente risultano più facili anche perché si basano su tutta l'esperienza storica dell'obiezione di coscienza, ma sul piano numerico sarebbero battaglie limitate; solo ora si avvia dopo un anno di discussioni ad avere gli elementi per prospettare entrambe le ipotesi: "gestione del servizio civile attraverso nuovi corsi di formazione e gestione della lotta degli obiettori totali attraverso il discorso della Giustizia Militare". Questa possibilità nasce dall'analisi dei corsi per obiettori svolti nel 1975 e dai servizi civili attuati quest'anno. Sui corsi di formazione svolti nel '75 risulta che gli obiettori partecipanti sono omogenei sul piano dell'età e della formazione politica, pertanto sul piano dell'intervento politico nel servizio civile questa omogeneità fa sì che la responsabilità della scelta degli interventi, della partecipazione, della elaborazione coinvolge tutti, non esistendo più la figura dell'obiettore ex detenuto che diventava la figura del papà accentratore involontario di problemi, dissidi, successi e insuccessi.

I servizi civili successivi ai corsi di formazione effettuati nel 1975 hanno anche trovato un terreno più facile, già battuto e dissodato dagli obiettori precedenti, pertanto certi problemi (difficoltà di inserimento, rapporti con gli enti, ecc...) erano già stati risolti ed ora totalmente scomparsa la figura dell'obiettore in servizio civile da cui tutti pretendono chissà cosa e tutti corrono a vedere l'animale raro come allo zoo. Su questo terreno più facile e meno irto di problemi hanno potuto proliferare i collettivi di obiettori, sono stati prodotti vari bollettini e documenti inerenti al servizio civile, è stato fatto un grosso convegno sul tema dell'assistenza. Una grossa vittoria è stata ottenuta con lo sciopero degli obiettori in servizio civile (8/9 novembre), mirante fra l'altro ad ottenere che il ministero della difesa finanziasse i corsi di formazione, qui si è vista la coda di paglia del ministero della difesa che ha praticamente ignorato che gli obiettori in sciopero (quasi la totalità) erano passibili secondo il codice militare almeno del reato di insubordinazione e reclamo collettivo; rifiutandosi di intervenire il ministero della difesa ha ampiamente dimostrato la validità di tutta la scelta antimilitarista di lotta nonviolenta che in questa occasione come in altre, ancora una volta gli obiettori al di fuori di ogni ottica di clandestinità e a viso scoperto, hanno dimostrato l'inapplicabilità delle leggi di fronte a un movimento di disobbedienza civile.

Falle questo premesso, bisogna trarre lo spunto per rilanciare la L.O.C. sulla tematica dell'antimilitarismo nonviolento e ciò è possibile avendo una base sufficientemente ampia, preparata e politicizzata. La base sulla quale possiamo crescere è rappresentata dagli obiettori che hanno fatto domanda per il servizio civile. La base su cui dobbiamo contare, è quella degli obiettori in servizio civile.

Io credo che il 1976 possa diventare un anno di alcune grosse vittorie dello antimilitarismo nonviolento se gli obiettori in servizio civile sapranno muoversi compatti e decisi su precisi obiettivi:

- 1) PROGETTO DI REGIONALIZZAZIONE E SMILITARIZZAZIONE DEL SERVIZIO CIVILE che contiene i seguenti punti qualificanti:
 - a) sganciamento del servizio civile dal Ministero della Difesa
 - b) smilitarizzazione per il passaggio del s.c. alle Regioni e sganciamento dai codici militari
 - c) automaticità del riconoscimento di obiettore trascorsi sei mesi dalla presentazione della domanda
 - d) riduzione del servizio civile
 - e) autodeterminazione del servizio civile.
- 2) INIZIARE UNA CAMPAGNA DI MOBILITAZIONE PER L'ABOLIZIONE DEI CODICI E DEI TRIBUNALI MILITARI.

Ritengo sbagliato affermare che il nostro antimilitarismo non è più cresciuto dal momento della legge sulla O.d.C., è più onesto dire che sono cambiati i momenti di lotta e che la scelta antimilitarista si esplica anche attraverso il servizio civile.

Dobbiamo inoltre constatare che le lotte nelle caserme, forse anche cresciute di numero, sono rimaste ferme sulle rivendicazioni del 70 (rancio, licenze, ecc..) e che a differenza del 70 quando almeno si gestivano anche i momenti della repressione militare cioè il momento dei processi militari quindi un discorso sulla giustizia militare, oggi tale discorso è stato abbandonato dalle forze politiche che si rifanno alle lotte in caserma, tutte rivolte alla "riforma" del regolamento di disciplina militare.

Per noi è inoltre più coerente la scelta di non collaborazione con l'istituzione che vogliamo distruggere (esercito) pertanto riteniamo più qualificante portare le nostre rivendicazioni di fronte al ministero della difesa (8/9 novembre) con il rischio di andare in carcere che non limitarsi alla protesta nelle caserme e se anche si dovesse affrontare il carcere, anni di esperienze di lotte nonviolente ci dimostrano che quella è una scelta di "libertà" oltre che una valida forma di lotta.

Ritengo sia necessario gestire la crescita del S.C. attraverso forme di propaganda e attraverso la gestione dei corsi di formazione, dando spazio e consistenza alle strutture di collegamento che già esistono (coordinamenti, bollettini, ecc...)

Mobilizzare gli obiettori sul progetto di regionalizzazione, pertanto è necessario non premere al levadipe perchè la commissione giudicante si riunisca, ma andare in massa davanti al ministero della difesa a chiedere la automaticità del riconoscimento, dichiarare il ministro fuorilegge (lo è già perchè il termine di sei mesi non è mai rispettato), autoridurre il servizio civile proporzionalmente al ritardo.

Con queste mobilitazioni di piazza chiaramente gli obiettori in servizio civile diventano colpevoli di insubordinazione, ma credo che se anche dovesse intervenire un momento repressivo (denunce, arresti, ecc..., e vorrei vedere se arrestassero 300 obiettori) esso se gestito secondo forme di lotte nonviolente (autodenunce, scioperi della fame, presenza totale e perenne di tutti gli obiettori di fronte al ministero della difesa ecc...) sarebbe comunque vittorioso e anzi credo che ancora una volta sarebbero gli obiettori di coscienza a conseguire una grande vittoria: "l'abolizione dei codici militari".

Per realizzare questi obiettivi credo occorra un nucleo di obiettori in servizio civile che si incarichino di svolgere quelle mansioni burocratiche per un maggior snellimento delle questioni inerenti alla gestione del servizio civile (coordinamento dei corsi, corrispondenza, rapporti col levadi fe, ecc...), realizzare una segreteria unitaria e agile col compito di realizzare il progetto di regionalizzazione e smilitarizzazione e che in questo sappia coinvolgere gli obiettori in servizio civile.

Tale segreteria propongo venga composta da non più di sette persone, deve essere formata da elementi che abbiano capacità, conoscenza delle lotte antimilitariste e chiari gli obiettivi su cui si vuole arrivare; su tale linea credo abbia senso riproporre Pietro Pinna e Rosa Filippini che hanno dimostrato disponibilità e capacità di lavoro all'interno della L.O.C., inoltre rappresenterebbero una continuità fra la vecchia e la nuova segreteria, per le restanti cinque personeritengo debbono essere scelte fra obiettori in servizio civile o in attesa di servizio civile (di cui uno del gruppo che lavorerebbe alla L.O.C. di Roma) perchè questo permetterebbe una crescita di responsabilizzazione degli obiettori stessi.

Favorire attraverso una convenzione L.O.C. la continuità del lavoro fatto fino ad oggi dai compagni già impegnati a tempo pieno politicamente (Roberto Ciccione, Antonio Scutiero, Vincenzo Zeno, Paolo Carotta, ecc...)

In questa direzione mi auguro si svolga questo congresso che spero saprà esprimere una linea unitaria antimilitarista e nonviolenta, con ciò ritengo vadano respinte modifiche di statuto che lungi di offrire una crescita, offrirebbero solo motivi di spaccatura con affossamento della L.O.C. e del Servizio Civile.

Questo congresso deve dimostrare che la controparte di noi antimilitaristi nonviolenti non è la "segreteria romana", "il partito radicale", "gli enti in cui si lavora", come non è nostra controparte il movimento dei soldati, lotta continua, avanguardia operaia, pdup, ecc...: la nostra controparte è il ministero della difesa.